

Prima c'erano gli uomini
Dalla coltivazione intensiva della montagna all'abbandono dell'ambiente
Il caso di Colloro in Ossola nella ricerca scientifica dell' Università di
Friburgo

In: Le Rive, 5, Anno XIV, 2000

Franz Höchtl, Bettina Burkart

La graziosa frazione di Premosello Chiovenda, Colloro (*Fig. 1*), è situata a 500m sopra il livello del mare, sul versante sud-ovest del Pizzo delle Pecore. Le origini di questo villaggio di montagna risalgono all' alto medioevo (BIANCHETTI, 1978). Verso la fine della seconda guerra mondiale tutte le case del luogo erano ancora abitate. Il paese era circondato da vaste terrazze con numerose colture agricole e assomigliava così ad un giardino inondato dal sole. Colloro è famoso grazie al suo clima mite, come esprime evidentemente il proverbio „Una giornata invernale di sole, a Colloro, è mezza primavera“ (CROSA LENZ, 1996). A partire dagli anni sessanta del ventesimo secolo, tanti Colloresi, a causa della crisi strutturale agricola e delle migliori possibilità di guadagno nelle fabbriche della zona, rinunciavano all' agricoltura tradizionale e lasciavano il proprio luogo nativo. Di conseguenza, i terreni prima coltivati, a poco a poco, sono stati invasi da fitte boscaglie. In questo modo, la ritirata dell' uomo dal paesaggio rurale tradizionale ha portato al declino di tante plurisecolari testimonianze della cultura umana che oggi si lasciano spesso localizzare solo con fatica sotto i castagni, gli arbusti di frassino e i cirri spinosi dei rovi.



FIG. 1: PARTICOLARE DI COLLORO; L'ORATORIO DI SAN GOTTARDO E VECCHIE CASE
CONTADINE

Il progetto di ricerca

La cessazione dello sfruttamento del territorio e le sue conseguenze non sono fenomeni che si limitano solo a Colloro. Questi processi caratterizzano piuttosto tutte le zone di debole struttura economica e sociale dell' Italia, della Francia e della Germania e perciò la loro problematica è di importanza europea. Il versante meridionale delle Alpi è colpito in modo

particolare dalla cessazione dello sfruttamento agro-silvo-pastorale (BROGGI, 1996). Mentre nei paesi alpini germanofoni questa tendenza viene smorzata da sovvenzioni per regioni svantaggiate (RIEDER, 1992), nelle Alpi italiane e francesi ancora grandi territori vengono abbandonati (BÄTZING, 1991). In questo modo, nascono zone in cui il libero sviluppo della vegetazione ha per conseguenza un rimboschimento progressivo e selvaggio: avviene così un cambiamento sempre più forte del paesaggio un tempo rurale. Questo fatto ha dato l'avvio al nostro lavoro: siamo un gruppo di ricercatori tedeschi dell'Università di Friburgo impegnati nel progetto di ricerca dal titolo: „Mutamenti dei paesaggi alpini in seguito al progressivo abbandono delle aree montane nel Parco Nazionale della ValGrande e nella Val Strona – Dal paesaggio rurale alla Wilderness“.

Nel Parco Nazionale della ValGrande il territorio comunale di Premosello Chiovenda è risultato particolarmente adatto a chiarire le domande fondamentali del nostro progetto. Al centro del nostro interesse stanno:

- la storia del paesaggio rurale alpino,
- la documentazione della cessazione dello sfruttamento agro-silvo-pastorale e le sue conseguenze per il paesaggio e
- l'analisi delle prospettive per ambiente e società.



FIG. 2: ARIA DI MATTINO SOTTO I CASTAGNI DI CAPRAGA

Lo sfruttamento storico del territorio di Colloro

In questa seconda parte, vorremmo confrontare lo sfruttamento storico del territorio e la situazione odierna di Colloro. Speriamo di poter così dimostrare alcuni aspetti delle conseguenze e del significato dell'abbandono per il paesaggio rurale della bassa Ossola.

L'interpretazione del registro catastale del comune di Premosello Chiovenda dell'anno 1867 (*Mappa e catasto Rabbini*), legata con studi profondi della letteratura storica e l'inquadramento di numerose strutture paesistiche hanno mostrato che i dintorni di Colloro, per secoli, sono stati sfruttati molto intensamente. La produzione agricola era in primo luogo centrata sull'autarchia della popolazione locale. Nel tempo passato, una vivace varietà di colture agricole come prati, pascoli, campi, vigneti, boschi, castagneti, frutteti e gelseti, oppure strutture paesaggistiche come mulattiere, muri a secco, terrazzamenti, stagni di

canapa, fontane, cappelle, abbeveratoi, mulini e stalle, creavano un paesaggio vivo e svariato, come era caratteristico per tutte le Alpi meridionali.

Conviene leggere il testo seguente sempre con un occhio sulle carte (Fig. 3, Carta dello stato storico, oppure Fig. 4, Carta dello stato attuale) per poter localizzare meglio le descrizioni.

A causa del terreno ripido, già nel medioevo, venivano costruiti i terrazzamenti, sui quali venivano praticate agri- e viticoltura, fino circa alla fine della seconda guerra mondiale (CANESTRO CHIOVENDA, 1993; CHIOVINI, 1992). I campi fornivano soprattutto segale, grano saraceno e miglio; parzialmente venivano anche coltivati biada, grano e, più raramente, l'orzo. Rape e fagioli erano le verdure più importanti, prodotte nei piccoli e numerosi orti intorno alle case (MORTAROTTI, 1985; SCHEUERMEIER, 1943). Già verso la fine del settecento, la patata aveva sostituito in gran parte l'orzo e le rape e anche la coltivazione del granturco, a poco a poco, raggiungeva una certa importanza: le pannocchie seccate venivano trasformate in farina e semolino e fornivano la base per la polenta che, da quel momento in poi, con il latte, è servita soprattutto agli alpigiani come alimento principale (VALSESIA, 1993; RAGOZZA, 1994).

Le fibre per vestiti, sacchi e oggetti di uso comune venivano ricavate dalla canapa, coltivata nella zona (SCHEUERMEIER, 1956; NICOLET, 1929). Oltre a ciò, intorno a Colloro, come nell'intera Ossola, la viticoltura aveva una grande importanza. Il doppio sfruttamento dei terreni era un'usanza comune: sotto le viti veniva praticata l'agricoltura, normalmente con segale o piante tuberose; oppure un prato falciato regolarmente forniva un fieno supplementare. Occasionalmente anche alberi fruttiferi (noce, gelso, ciliegio ecc.) sostituivano i pali semplici o le colonne di sasso e servivano come sostegni per le viti, consentendo così uno sfruttamento addizionale (MORTAROTTI, 1985; RAGOZZA, 1994). La concorrenza reciproca delle varie piante coltivate era a scapito della quantità del raccolto, ma veniva accettata a favore della varietà dei prodotti e anche per la mancanza di superfici coltivabili. Terreni non terrazzati venivano sfruttati come boschi o prati e pascoli (MORTAROTTI, 1985).

Come sappiamo tutti, una volta, il castagno giocava un ruolo eminente. Era più di un semplice albero. Era „l'albero del pane“ della popolazione alpina per eccellenza, intorno al quale, nel corso del tempo, si è sviluppata una policultura marcata (MORTAROTTI, 1985; CONEDERA, 1996). Nei castagneti estesi - le selve - si producevano le castagne, che rappresentavano un alimento di base per gran parte della popolazione (MORTAROTTI, 1985; CROSA LENZ, 1997). Sotto gli alberi innestati, che venivano curati regolarmente, c'era di solito un prato che veniva falciato (Fig. 4), oppure che serviva come pascolo in posti ripidi e sassosi. Il legname ricavato dai boschi cedui e dai cedui composti veniva usato come tondame per la costruzione delle case e delle stalle, come materiale per la fabbricazione di arnesi e attrezzi agricoli e come legna da ardere (CONEDERA, 1996; MERZ, 1919). Lo strame del castagno serviva come letto per il bestiame e successivamente come concime. Soprattutto i castagni giovani venivano capitozzati, per ottenere foraggio supplementare per le bestie (KAESER, 1932). Il castagno forniva inoltre miele prezioso e i fiori e le foglie erano pregiati come farmaco (CONEDERA, 1996; MERZ, 1919). Non da ultimo, il castagno si distingueva anche perché cresceva con poche pretese sui versanti più rocciosi e ripidissimi: permetteva in questo modo una produzione economica anche su terreni improduttivi, così classificati secondo i criteri dell'agricoltura moderna.

Tutti i terreni discretamente piani, che non servivano come campi o vigneti, erano prati per il foraggiamento (MORTAROTTI, 1985; RAGOZZA, 1994). Anche su questi si trovavano frequentemente alberi fruttiferi, per garantire un reddito il più alto possibile. Particolarmente notevole è, in questo contesto, la coltivazione del gelso, che rappresentava la base per la sericoltura. I bozzoli del baco da seta erano lavorati nell'Ossola e normalmente rivenduti a Milano, dove venivano prodotti i tessuti di seta, mandati in tutto il mondo.

Il crollo dell'agricoltura tradizionale e lo stato attuale del paesaggio

Questo sistema di sfruttamento del territorio di montagna, nel corso del tempo, ha subito continui cambiamenti: ad esempio, il miglioramento delle strade ha favorito l'introduzione di nuove piante coltivate come la patata e l'importazione di nuovi prodotti alimentari, come il riso. L'industrializzazione del tardo novecento ha comportato un crollo enorme del sistema agricolo, provocando lo spopolamento della zona montana ed il ritiro della maggior parte della manodopera dall'agricoltura. Numerosi terreni sono stati abbandonati e molte specie un tempo coltivate intensamente, come la vite, non venivano curate più. Dopo la seconda guerra mondiale, questa tendenza si accelerò e portò all'abbandono quasi completo dell'agricoltura. Le tradizioni della vita contadina vennero così accantonate con il rischio di essere dimenticate per sempre. Il paragone fra l'uso del suolo nel 1867 e nel 1999 esprime chiaramente questo sviluppo particolarmente drastico (vedi *Figg. 5/6*):

In un settore rappresentativo della zona di Colloro, che nelle carte è tracciato come corridoio marcato di giallo (sezione trasversale), nell'anno 1867, la percentuale dei terreni aperti e coltivati, come prati, pascoli, orti, campi e vigneti stava al 57,5%. Il 37% del corridoio era coperto di bosco. L'area lottizzata era del 4%. Rocce e rivi ammontavano all'1,5% (vedi BURKART, 1999).

In contrasto alla situazione del 1867, nell'anno 1999 il bosco occupava il 78% della superficie del corridoio. Il 4% era formato da un mosaico di terreni da poco abbandonati, appezzamenti ancora parzialmente sfruttati e cespugli. Brughiere e detriti di falda erano in tutto rappresentati dall'8,5%. Quindi la somma totale dei terreni incolti raggiungeva un buon 90%. I terreni coltivati sono dunque rari. Delle tante e diverse colture di un tempo, sono rimasti solo pochi prati (l'1% della superficie del corridoio). L'area lottizzata è salita all'8,5% (vedi BURKART, 1999).

La diminuzione di terreni coltivati a favore di terreni incolti, come cespugliame e bosco, è un fenomeno di cui sono ugualmente colpite tutte le Alpi meridionali. Nella Valle Strona, la gente dice per esempio: „Quando le vipere entrano in casa, è tempo per l'uomo di andare via.“ Questa osservazione fa capire, che l'avanzamento della natura, per secoli respinta, viene percepito dalla popolazione negativamente, per non dire pericolosamente: un male apparentemente ineluttabile, che porta per ultima conseguenza l'emigrazione della popolazione, lo spopolamento della montagna. Con la partenza dei montanari, vengono abbandonati non solo case, stalle, prati e pascoli; avviene anche il crollo dell'intero paesaggio alpino tradizionale. Così si perdono la pluralità di bellezze paesaggistiche e la grandiosa eredità storico-culturale, che, per i comuni, costituiscono una ricchezza da sfruttare per un futuro positivo. Il significato di quest'idea può essere compreso facendo l'esempio della realtà di Colloro.

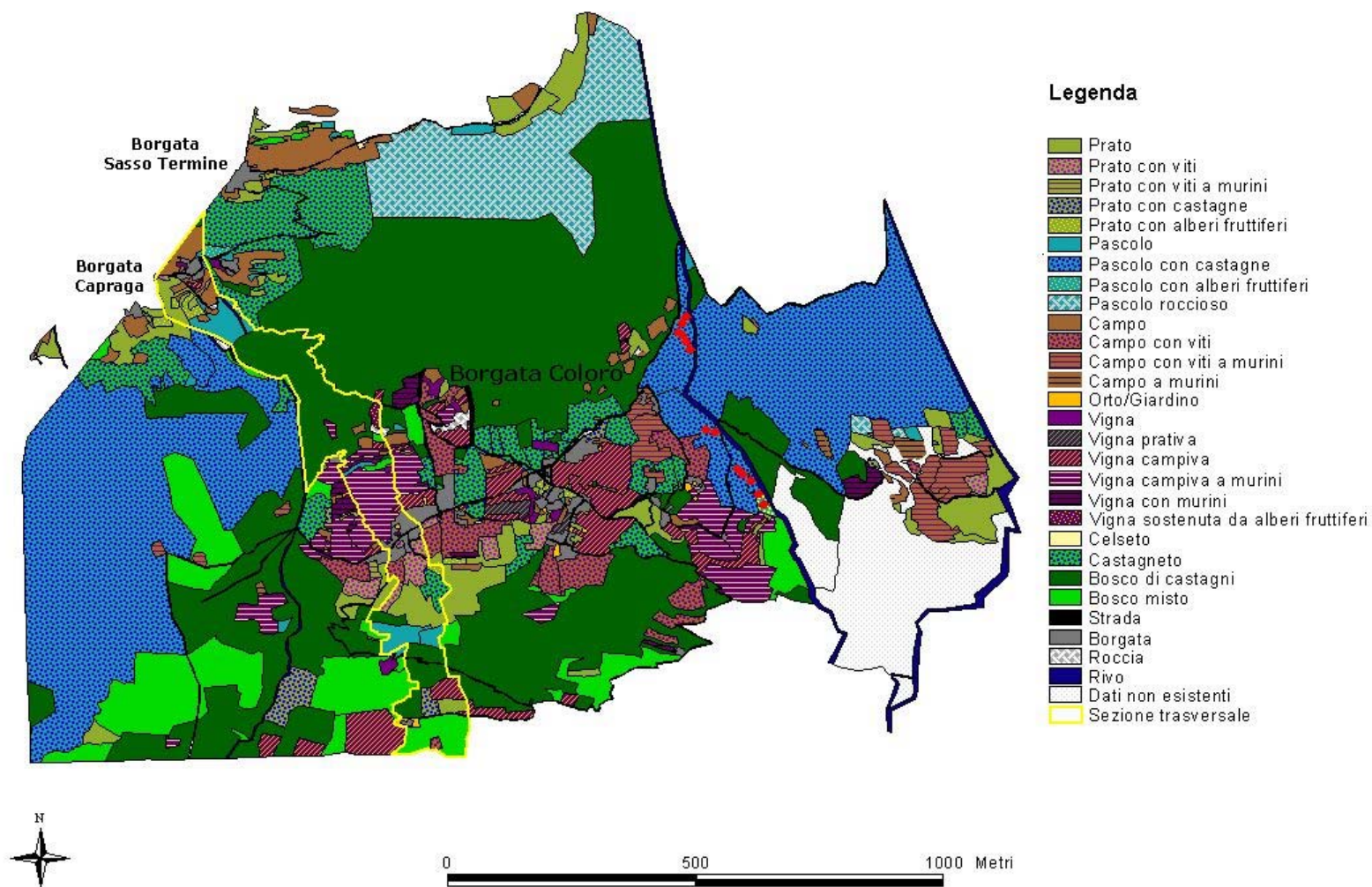


FIG. 3: UTILIZZO DEL SUOLO A COLLORO E DINTORNI NELL'ANNO 1867. LE DIVERSE COLTURE AGRICOLE INTORNO ALL'INSEDIAMENTO ASSOMIGLIANO AD UN TAPPETO VARIOPINTO.

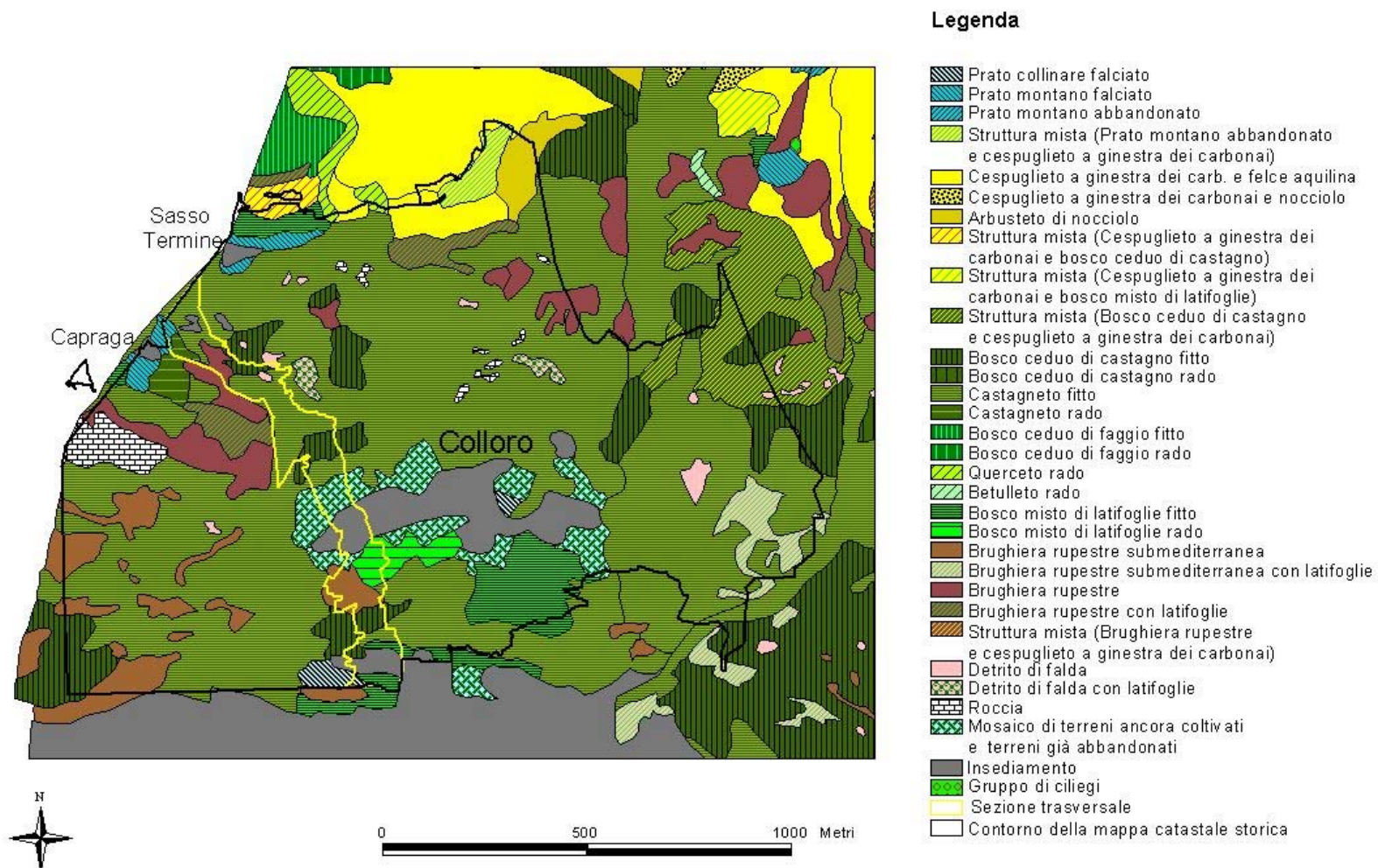


FIG. 4: VEGETAZIONE A COLLORO E DINTORNI NELL'ANNO 1999. LA VARIETÀ PRECEDENTE È SCOMPARSA E DOMINANO STRUTTURE DI CESPUGLI, ARBUSTI E LATIFOGLIE.

1867

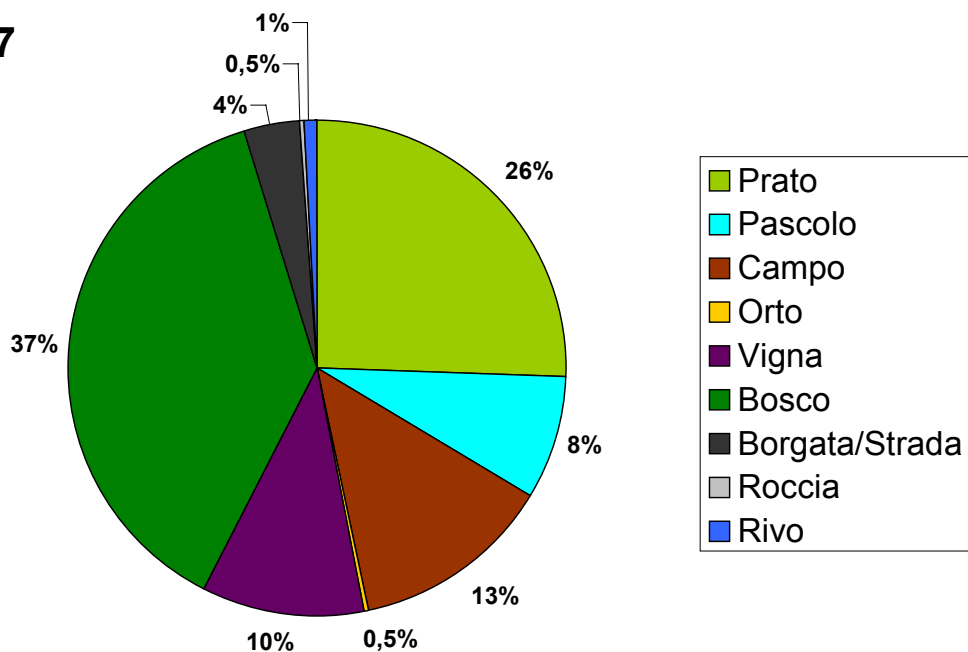


FIG. 5: PERCENTUALI DEI DIVERSI SFRUTTAMENTI DEL TERRENO NELLA SEZIONE TRASVERSALE (CORRIDOIO GIALLO) DELLA CARTA STORICA

1999

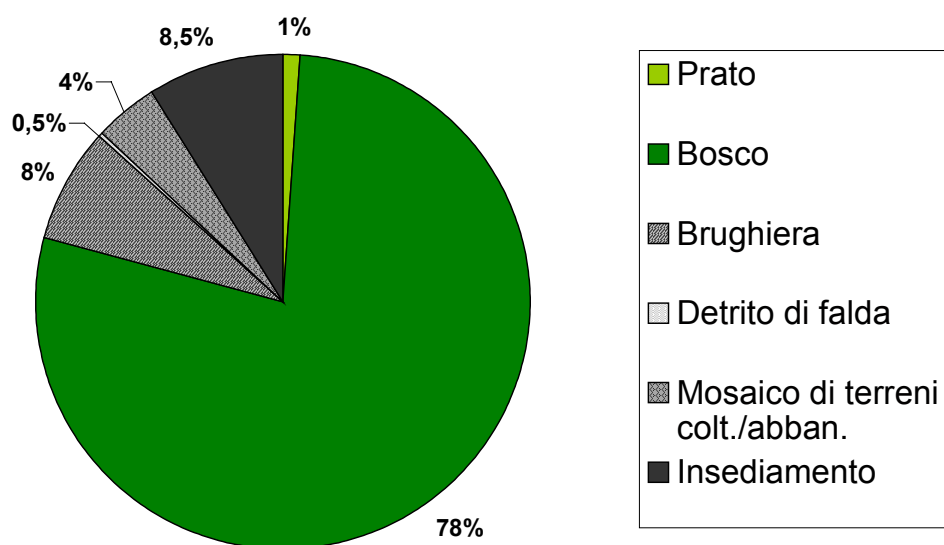


FIG. 6: PERCENTUALI DEI DIVERSI STRUTTURE DI VEGETAZIONE NELLA SEZIONE TRASVERSALE (CORRIDOIO GIALLO) DELLA CARTA RECENTE

Che significato potrebbero avere i tesori storici-naturalistici di Colloro per il futuro del paese?

In primavera, i prati intorno all'abitato sono uno spettacolo magnifico. Moltissimi sono i fiori colorati, che vengono visitati da innumerevoli insetti. In un giorno soleggiato, l'aria è piena dell'aroma di erbe mediterranee come il timo (*Thymus polytrichus*) e l'origano (*Origanum vulgare*). Lo stridio delle cavalette ed il canto degli uccelli riempiono l'aria serena. Fra le numerose specie di piante e di animali, si trovano perfino le orchidee rare, come la Serapide maggiore (*Serapias vomeracea*) (Fig. 7) oppure farfalle diurne come il macaone (*Papilio machaon*) (Fig. 8) e il podalirio (*Iphiclides podalirius*). Tutte queste specie, per sopravvivere, hanno bisogno di luoghi aperti, di terreni che non sono ancora invasi dalle ginestre dei carbonai (*Cytisus scoparius*), dai rovi (*Rubus fruticosus* agg.) o dalla felce aquilina (*Pteridium aquilinum*). Per mantenere la varietà di specie e conservare la bellezza di questi luoghi, è sufficiente un piccolo provvedimento: falciare o far pascolare i prati, almeno una volta all'anno, e concimarli il meno possibile. Così le persone che sfruttano i terreni diventano preziosi collaboratori nella protezione attiva della natura e contribuiscono a salvaguardare la biodiversità nel Parco Nazionale della ValGrande.



FIG.: 7: LA SERAPIDE MAGGIORE (*SERAPIAS VOMERACEA*) È UNA DELLE ORCHIDEE PIÙ BIZZARRE E RARE DELLE ALPI MERIDIONALI.



FIG.: 8: IL MACAONE (*PAPILIO MACHAON*) AMA I TERRENI SOLEGGIATI E RICCHI DI FIORI.

I parchi nazionali sono aree protette, impegnate in modo particolare nella conservazione dell'eredità naturale e culturale del proprio paese. Gli abitanti dei comuni dei parchi nazionali possono così partecipare in modo decisivo alla protezione e all'ulteriore sviluppo dell'ambiente. Un incarico che sicuramente richiede fatica, ma che assume un'importanza rilevante, perchè il territorio del comune, in tal modo, diventa e rimane interessante, costituisce un'attrattiva per la popolazione stessa ma anche per tanti naturalisti e visitatori del parco.

Come tanti paesi dell'Ossola, del Cusio e del retroterra verbanese, fino ad oggi, Colloro possiede, con i suoi tetti di piode, la sua stupenda chiesa affrescata e i suoi vicoli stretti, il carattere unico del grazioso villaggio sudalpino, che attira con la sua leggiadria l'uomo centroeuropeo, non proprio baciato dal sole. Non per niente, durante gli anni ottanta e novanta, alcuni tedeschi hanno comprato delle case abbandonate di Colloro, per passarvi le vacanze. Lo sviluppo descritto lascia comprendere un bisogno molto particolare di questi uomini. Al turista che viene a Colloro non interessa il viavai rumoroso dei bar, delle discoteche e delle spiagge di Rimini o Riccione. Sceglie l'Ossola o il Ticino per la loro atmosfera speciale, per la bellezza e tipicità, che sono andate smarrite nelle metropoli centroeuropee ma anche italiane.

Proprio la nostalgia dell'abbondanza sgargiante di prati fioriti, di bagni rinfrescanti nelle chiare e fresche acque dei torrenti, del suono dei campanacci delle capre e del caldo sole, quando oltre il margine settentrionale delle Alpi ci sono ancora le tempeste invernali, potrebbe essere una possibilità importante per il futuro dei paesi dell'Ossola. Questa ricchezza ambientale tuttavia potrebbe non essere utilizzata, perchè oggi la tendenza comune è quella dell'abbandono. Quindi la cosa più evidente sarebbe quella di andare incontro, almeno in parte, in modo intelligente, al bisogno di riposo di molte persone, stressate dalla vita metropolitana. Sarebbe concepibile aprire a Colloro un'osteria, dove ai Colloresi ed ai turisti vengano offerti prodotti locali, magari anche prodotti agricoli provenienti dai dintorni diretti di Colloro, come per esempio vino, prodotti di castagne, formaggio, salamini e carni? A questo punto, è bene specificare che nelle zone estere vicine la richiesta dei prodotti dell'agricoltura tradizionale italiana è enorme.

L'abbondanza nel territorio montuoso di Premosello di torrenti chiari e cascate allegre (Fig. 9) non potrebbe essere apprezzata rendendo più accessibili le vie per raggiungere questi posti, senza realizzare nessuna modifica, perchè è sufficiente tagliare i rovi che invadono i sentieri? Il bagno nelle pozze naturali sarebbe un divertimento piacevole, sicuramente non solo per i bambini!

Il restauro degli splendidi dipinti murali, che sono ancora presenti sulla facciata di alcune case, ma che stanno correndo il rischio di impallidire sempre di più (*Fig. 10*), non potrebbe rendere più bella la vita e le vie di Colloro? L'apertura del vecchio torchio ed il restauro della „Ca vegia“ insieme al sentiero didattico, progettato e istituito dal Parco Nazionale della ValGrande, non sarebbero un buon investimento per il futuro del paese?

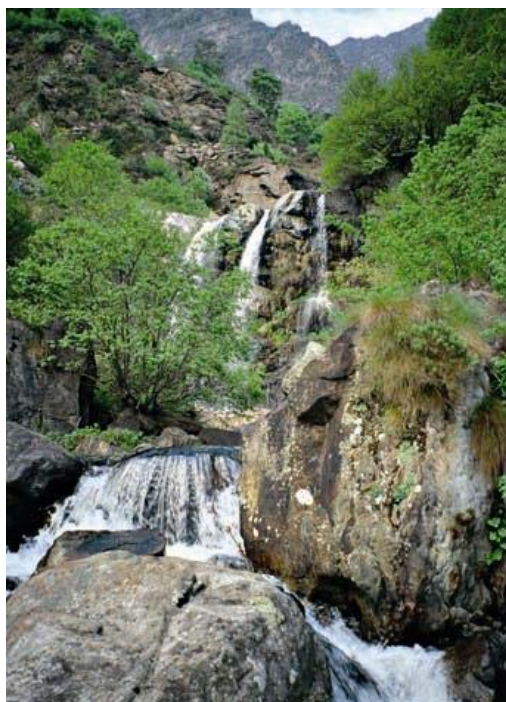


FIG. 9: TORRENTE SOTTO L'ALPE LA PIANA



FIG. 10: LA BEATA VERGINE CON BAMBINO ED UN SANTO, DIPINTO MURALE A COLLORO

Ora non bisogna avere l'impressione che tutti i paesi ossolani debbano essere trasformati in comuni turistici. Ma vorremmo far notare che in tanti comuni ossolani sono nascosti veri tesori, che peraltro vengono già sfruttati per uno sviluppo regionale previdente in altre regioni

di debole struttura dell' Italia, della Francia e della Germania (Toscana, Valle d'Aosta, Alsazia, Borgogna, Foresta nera, Foresta bavarese). Questo sviluppo programmato di tali zone ha preservato la popolazione indigena dalla certezza dell'abbandono finale. Proprio la stima e il rafforzamento della particolarità, della caratteristica di luoghi e paesaggi, del cosiddetto „Genius loci“, potrebbero essere le chiavi della sopravvivenza in un mondo globalizzato, nel quale differenze cresciute a poco a poco nel corso del tempo stanno scomparendo sempre di più (vedi OLMI, 1998; LORENZINI e REALI, 2000). A Colloro ed anche in altri territori, per realizzare tutto questo, ci sono dei punti di partenza, delle numerose possibilità ancora disponibili da utilizzare. Sarebbe sensato percepirlle e collegarle, inserirle in progetti orientati al futuro, per dare anche alle prossime generazioni una possibilità di vita. In tal modo ognuno si potrebbe identificare con la propria origine e le proprie radici, diventare orgoglioso del proprio paese natale, sviluppato e fatto continuare a vivere, attraverso l'intelligenza e la creatività di tutti gli abitanti del luogo.

Bibliografia:

- BÄTZING, WERNER. (1991): Die Alpen: Entstehung und Gefährdung einer europäischen Kulturlandschaft; Beck, München.
- BIANCHETTI, ENRICO (1878): Storia dell' Ossola inferiore; vol. II, p. 267, Torino.
- BROGGI, MARIO F. (1996): Für ein ausgewogenes Tun und Unterlassen im Alpenraum; Zollltexte, 22, S. 20-22, Wien.
- BURKART, BETTINA (1999): Wildnisentwicklung anhand kultur-historischer und vegetationskundlicher Untersuchungen im Raum Colloro/Piemont; tesi di laurea inedita presso la facoltà delle scienze forestali dell' Università di Friburgo, Freiburg.
- CANESTRO CHIOVENDA, BEATRICE (1993): La mia Valle; in: Ossola, Storia arte e civiltà; p. 11-50, Fondazione Arch. Enrico Monti, Anzola d'Ossola.
- CHIOVINI, NINO (1992): Le ceneri della fatica; Vangelista Editori Snc, Milano.
- CONEDERA, MARCO (1996): Die Kastanie: der Brotbaum; in: Früchte des Waldes, Bündnerwald 6/96, S. 28-46, Chur.
- CROSA LENZ, PAOLO (1996): Val Grande - escursioni, storia, natura; Edizioni Grossi, Domodossola.
- CROSA LENZ, PAOLO (1997): Parco nazionale della Val Grande, l'area wilderness più grande d'Italia; Edizioni Grossi, Domodossola.
- KAESER, HANS (1932): Die Kastanienkultur und ihre Terminologie in Oberitalien und in der Südschweiz; Abhandlung zur Erlangung der Doktorwürde der Philosophischen Fakultät I der Universität Zürich; Aarau.
- LORENZINI LUCA e FEDERICO REALI (2000): Scenari montani; La Rivista del Verbano Cusio Ossola 2000, anno VI, no. 7, p. 17-18, Domodossola.

MERZ, F. (1919): Die Edelkastanie – ihre volkswirtschaftliche Bedeutung, ihr Anbau und ihre Bewirtschaftung; Schweizerisches Departement des Innern; Inspektion für Forstwesen, Jagd und Fischerei; Bern.

MORTAROTTI, RENZO (1985): L'Ossola nell'età moderna, Dall'annessione al Piemonte al fascismo (1743-1922); Edizioni Grossi, Domodossola.

NICOLET, NELLIE (1929): Der Dialekt des Antronatals; Associazione per lo Studio del Territorio Ossolano – ASTO; Halle.

OLMI, FRANCA (1998): Educazione ambientale e wilderness: binomio vincente; in: Il mio parco è Val Grande; edito da Ente Parco Nazionale della Val Grande; p. 6-10, Verbania-Pallanza.

RAGOZZA, ERMINIO (1994): Aria di casa nostra, Premosello-Chiovenda, storia di un paese e della sua gente; seconda edizione a cura di Pier Antonio Ragozza, Premosello Chiovenda.

RIEDER, PETER (1992): Die Erhaltung der bäuerlichen Kulturlandschaft der Alpen - agrar- und gesellschaftspolitische Instrumente und Hindernisse; in: Die Alpen - Naturpark oder Opfer des künftigen Europas? Birkhäuser, Basel, Boston, Berlin.

SCHEUERMEIER, PAUL (1943): Il lavoro dei contadini, Cultura materiale e artigianato rurale in Italia e nella Svizzera italiana e retoromanza; volume primo, seconda edizione; Zürich.

SCHEUERMEIER, PAUL (1956): Il lavoro dei contadini; volume secondo, seconda edizione, Bern.

VALSESIA, TERESIO (1993): Val Grande, ultimo paradiso; quarta edizione rinnovata, Intra.

Materiale catastale inedito:

Catasto e Mappa Rabbini, Archivio del comune di Premosello Chiovenda, Premosello Chiovenda, 1867